

Rank, Ferenczi, Reich: tre riforme della Psicoanalisi – tre uscite dal Movimento psicoanalitico

Rank, Ferenczi, Reich: Three ways of reforming Psychoanalysis – three ways out from the Psychoanalytic Movement

Marco Innamorati¹, Renato Foschi²

Riassunto

Rank, Ferenczi e Reich costituiscono, in conclusione, i rappresentanti di tre diversi tentativi di riformare la psicoanalisi “dall’interno” senza successo immediato. L’agenda da loro dettata consisteva nella riforma della tecnica nel senso dell’abbreviazione della terapia e intervento sul sociale. Il loro isolamento finale impedì che istanze positive venissero accolte e, d’altra parte, contribuì forse all’involutione del loro pensiero. Proprio la stessa agenda che valse loro l’emarginazione è tuttavia tornata di estrema attualità oggi. La possibile speranza è che il mondo psicoanalitico non veda in nuovi riformatori dei corpi estranei da espellere ma ne valorizzi tutto il potenziale.

Parole chiave: *psicoanalisi; Rank; Ferenczi; Reich; analisi attiva*

Abstract

Rank, Ferenczi and Reich have much in common. All of them were outstanding figures within the Psychoanalytic Movement; all of them were marginalized, between the Twenties and the Thirties, because of their creative reformation proposals of psychoanalytic theory and technique. In such a moment of crisis for psychoanalysis, considering the experiences of such people can be a warning in order to avoid hindering potential new theoreticians and listen to them.

Key words: *psychoanalysis; Rank; Ferenczi; Reich; active analysis*

¹ Ps., PhD, Associato di Psicologia Dinamica e dello Sviluppo, Università di Roma Tor Vergata

² Associato Storia delle Scienze Psicologiche, Università La Sapienza di Roma

(Per la corrispondenza e-mail: innamorati@gmail.com)



Vite parallele

Un destino singolare accomuna Otto Rank, Sándor Ferenczi e Wilhelm Reich: considerati a lungo elementi di spicco del Movimento psicoanalitico freudiano, ne vengono tutti e tre emarginati nel corso degli anni ventitrenta. All'intenzione di riformare la psicoanalisi fa riscontro, di fatto, un atteggiamento ostile da parte delle istituzioni psicoanalitiche e perfino un ostracismo postumo che sconfina nella falsificazione storica.

Particolarmente simile, in questo senso, appare la sorte di Rank e Ferenczi: rimasti a lungo nella cerchia più ristretta dei collaboratori di Freud ed anzi membri del Comitato segreto fin dalla sua creazione, sono destinati a vivere gli ultimi anni all'indice. Ambedue peccano di aver introdotto una novità teorica, che inizialmente viene salutata con semplice perplessità da Freud e in seguito da lui stesso violentemente aborrita. La storiografia della psicoanalisi, sulla base della testimonianza di Ernest Jones, ha a lungo considerato i due alla stregua di traditori, come del resto è avvenuto con tutti coloro che Freud ha allontanato da sé per motivi di disaccordo teorico. Ambedue sono stati più recentemente rivalutati. Ferenczi viene in effetti considerato ormai un punto di riferimento teorico fondamentale da parte della psicoanalisi relazionale (Aron e Harris, 1993). Reich, invece, nonostante l'evidente rilevanza storica dell'*Analisi del carattere* e di *Psicologia di massa del fascismo*, continua ad essere un autore poco letto, probabilmente a causa della singolare deriva dei suoi ultimi scritti.

Non si tratta, certamente, di casi isolati. Il fatto che il Movimento psicoanalitico abbia teso ad esaltare la figura di Freud come eroica e a svalutare tutti coloro che ne hanno messo in discussione le idee, lui vivente, è stato da tempo messo in luce dagli storici indipendenti (Ellenberger, 1971; Sulloway, 1979). Tuttavia, riconsiderare i casi di questi tre personaggi, così iniquamente trattati dai loro contemporanei, offre interessanti spunti di riflessione oggi, allorché la psicoanalisi si interroga sul proprio futuro. Rank, Ferenczi e Reich furono marginalizzati per aver osato

proporre delle riforme, che per molti versi apparivano troppo precoci. Oggi, il rischio potrebbe essere quello opposto: che il rinnovamento giunga troppo tardivo.

Otto Rank e *Il Trauma della nascita*

Quando, nel dicembre del 1923, vede la luce *Il trauma della nascita* di Otto Rank, l'autore ha già rivestito e riveste ancora un ruolo di eccezionale rilievo, nell'ambito del Movimento psicoanalitico. Rank è stato segretario verbalizzante della Società psicoanalitica di Berlino, è membro del Comitato segreto fondato da Freud al fine di vigilare sull'ortodossia, ha scritto saggi che vengono inseriti addirittura nelle edizioni del 1914 e 1922 dell'*Interpretazione dei sogni* di Freud (Rank 1914a; 1914b); ha proposto lo scritto classico *Il doppio* (Rank, 1914c) che ispira direttamente il celeberrimo *Il perturbante* di Freud (); ha promosso un'opera collettanea entrata nella storia: *Il mito della nascita dell'eroe* (Rank et al., 1909).

Nel *Trauma della nascita*, tuttavia, Rank espone l'idea singolare che l'origine prima delle patologie psichiche vada fondamentalmente ricercata nell'esperienza compiuta dall'essere umano nel venire al mondo (pur senza che venga negata l'importanza del successivo sviluppo psicosessuale, e del complesso edipico in particolare). Inizialmente Freud non ne risulta particolarmente scosso, anche perché egli stesso aveva ipotizzato che l'angoscia provata al momento della nascita fosse prototipica per tutte le forme di angoscia successiva (Freud, 1909; 1922). La visione di Rank, tuttavia, radicalizza una tale ipotesi, allorché scrive:

«L'intervento dello psicoanalista [...] ha questo scopo: il distacco della libido originaria dall'oggetto a cui era rimasta fissata ottenuto correttamente, cioè mediante la soppressione o l'attenuazione della rimozione originaria, e, in tal modo, la liberazione del paziente dalla sua fissazione nevrotica; sostanzialmente: la ripetizione del trauma della nascita con

l'aiuto di un'esperta levatrice» (Rank, 1923, p. 198).

E ancora:

«Inoltre, una volta applicato questo metodo, ci accorgiamo di non aver fatto altro che ciò che il paziente stesso ha tentato di fare per tutta la vita, sia pure con scarso successo: gli abbiamo, cioè, fatto superare il trauma della nascita nel senso dell'adattamento culturale» (Rank, 1923, p. 199).

Nel 1924 Rank pubblica uno scritto a quattro mani con Ferenczi intitolato *Prospettive di sviluppo della psicoanalisi*. Anch'esso non desta particolari preoccupazioni in Freud, pur contenendo delle novità teoriche potenzialmente dirompenti. Qui infatti Rank e Ferenczi

«mettevano in discussione la prevalente opinione che il ricordare fosse lo scopo fondamentale del lavoro analitico, mentre la ripetizione fosse un segno di resistenza». A loro avviso, affinché la cura funzionasse, «una "fase di esperienza" doveva precedere la classica "fase di comprensione"» (Ragen e Aron, 1993, p. 218).

Quindi lo scopo dell'analista consiste nel mettere in condizione il paziente di rivivere in qualche modo le esperienze traumatiche. Rank ha anche provvisoriamente convinto Ferenczi che fissare un termine ad ogni analisi costituisca un metodo pressoché infallibile per abbreviarla. Questi, tuttavia, ritratterà la propria adesione all'applicabilità universale di un simile stratagemma, pur senza negarne la possibile opportunità in determinati casi (Ferenczi, 1926a); anche Freud, del resto, aveva – assai occasionalmente – usato una simile tattica per superare momenti di stallo dell'analisi.

Il libro sulla tecnica psicoanalitica, pubblicato successivamente (Rank, 1926), sostiene che il vero fattore terapeutico dell'analisi consista nel specificamente nel rivivere, sotto la guida dell'analista, l'esperienza affetti-

va della nascita. A questa singolare innovazione si oppongono critiche feroci da parte di Abraham e Jones (Gay, 1988, pp. 428-30; pp. 434-6); ma è lo stesso Ferenczi, infine, a dissociarsi fortemente, arrivando a scrivere:

«(Rank), con l'acume che ben conosciamo, riesce a compiere un lavoro interpretativo che sembrerebbe talora impossibile, ma per far ciò deve ricorrere a interpretazioni di una violenza finora sconosciuta, la cui unilateralità supera tutto ciò che sotto questo riguardo hanno potuto fare Jung e Adler» (Ferenczi, 1926b, p. 379).

Sono parole che, soprattutto nella chiusa, suggeriscono anatema e scomunica. Che arriva infine ufficialmente dall'opera freudiana *Inibizione, sintomo, angoscia*. Freud concede bensì: «Rank rimane sul terreno della psicoanalisi, di cui prosegue le linee di pensiero, e bisogna ammettere che il suo è uno sforzo legittimo per risolvere i problemi analitici» (Freud, 1926, p. 298). Tuttavia sembra proprio inappellabile la sentenza per cui «questa teoria si libra nelle nuvole anziché appoggiarsi su solide osservazioni» (Freud, 1926, p. 299).

In realtà il processo di allontanamento è già iniziato allorché Rank ha trovato accoglienze molto favorevoli sia in Francia che negli Stati Uniti e ha deciso infine di trasferirsi a New York, dove per il momento può apparire come il più illustre discepolo di Freud presente sul suolo del Nuovo Mondo. Il trasferimento, di fatto, lontano da Vienna, determina prima nel 1924 la sua sostituzione con Sándor Radó alla direzione della *Zeitschrift*, annunciata con un asciutto comunicato (Freud, 1924); poi nel 1925 la sua sostituzione con Anna Freud nel Comitato. Il 12 aprile 1926 Freud e Rank si incontrano per l'ultima volta e quest'ultimo regala al maestro un'edizione completa delle opere di Nietzsche, che Freud porterà con sé a Londra nel 1938. Negli ultimi anni Rank, ormai stabilmente a New York (dove muore nel 1939), continua ad esercitare l'attività di analista ma da outsider. Come Jung si era riavvicinato all'opera di Adler nell'allontanarsi da Freud, così Rank,

dopo la forzata secessione, accoglie nel proprio modello teorico idee junghiane, come quelle di archetipo, sé, individuazione, estroversione/introversione (Marchioro, 2016). Per le medesime ragioni, i riavvicinamenti di Jung ad Adler e di Rank a Jung passarono inosservati nel Movimento psicoanalitico. La via di un'integrazione teorica venne così ignorata per decenni.

L'analisi attiva e i suoi esiti

Anche Ferenczi, da parte sua, ha rivestito un ruolo di straordinaria importanza nello sviluppo del movimento psicoanalitico nel momento in cui il suo rapporto con Freud entra in crisi. L'allontanamento di Ferenczi dalla cerchia freudiana è legato allo sviluppo di una tecnica, dall'ungherese chiamata *tecnica attiva*, che all'inizio non suscita reazioni negative da parte di Freud, e in parte sembra sia stata addirittura *suggerita* da quest'ultimo (Ferenczi, 1921, p. 101n). La locuzione "tecnica attiva" suppone un atteggiamento più interventista da parte del terapeuta, rispetto alla tecnica psicoanalitica ormai consolidata, che vede l'analista attendere che sia il paziente a percorrere il cammino che porta alla comprensione dei sintomi, attraverso la libera associazione. Come Ferenczi osserva, del resto, la storia della psicoterapia psicoanalitica aveva attraversato una fase iniziale nella quale il terapeuta utilizzava un atteggiamento *molto attivo*: ipnotizzava il paziente in modo da intervenire in modo suggestivo o da favorire l'abreazione. Solo successivamente Freud aveva adottato l'atteggiamento *passivo* adottando il principio della libera associazione. In un certo senso, poi, l'uso dell'interpretazione può essere classificato come un momento attivo da parte dell'analista, perché imprime ai pensieri del paziente «una direzione precisa e facilita l'affiorare di ideazioni alle quali altrimenti la resistenza avrebbe ancora impedito di diventare coscienti» (Ferenczi, 1921, p. 100). Specificamente attivi sono inoltre gli interventi di tipo psicoeducativo, cioè le occasioni nelle quali l'analista decide di «esercitare un influsso sul paziente» (Ferenczi, 1921, p. 101).

Ciò che però costituisce la tecnica attiva nel senso proposto da Ferenczi è l'attribuzione di *compiti* al paziente, al fine di superare situazioni di impasse. Nei casi di isteria d'angoscia, primi nei quali Ferenczi applica la tecnica, i pazienti «non riuscivano a superare i punti morti dell'analisi se non quando venivano costretti a uscire dal rifugio sicuro delle loro fobie e a esporsi, a titolo di prova, proprio alla situazione che cercavano angosciosamente di evitare in quanto spiacevole» (Ferenczi, 1921, p. 101). L'esposizione comporta secondo Ferenczi un aumento temporaneo dell'angoscia ma anche il superamento della resistenza al recupero di materiale inconscio che diviene così disponibile all'analisi. In altri casi, piuttosto che eseguire atti spiacevoli, i pazienti vengono invitati a rinunciare ad atti per loro piacevoli (come la masturbazione): il fine è comunque sbloccare materiale inconscio. Ferenczi avverte che l'uso di ordini e divieti non deve mai essere messo in atti prima che il transfert non si sia consolidato, pena l'insuccesso che caratterizza le analisi selvagge, allorché i terapeuti non avvertiti tentino di forzare i pazienti a una soluzione rapida dei sintomi. Invece: «La tecnica attiva intende solo ed esclusivamente portare alla luce, mediante l'azione, alcune tendenze ancora latenti alla ripetizione, e aiutare così la terapia a ottenere gli stessi successi un po' più rapidamente di prima» (Ferenczi, 1921, p. 114).

In seguito Ferenczi enumera altre possibili applicazioni del principio dell'attività, che può a suo avviso applicarsi anche per interrompere il flusso verbale del paziente che sta apparentemente continuando nelle sue libere associazioni, sorvolando però su qualche aspetto importante che era emerso ma viene sepolto sotto la logorrea. In questo senso il compito di smascherare le resistenze non deve essere trascurato nemmeno in «quei casi nei quali la resistenza tende a utilizzare la regola fondamentale dell'associazione per frustrare gli scopi della cura» (Ferenczi, 1924, p. 216). Nel caso di pazienti con un'attività fantasmatica particolarmente povera, la tecnica attiva trova nuovi campi applicativi. Allorché per esempio qualcuno non

sembri reagire a situazioni o interpretazioni che dovrebbero destare sentimenti intensi, Ferenczi ritiene di potere «costringere il paziente a recuperare le reazioni adeguate e, se egli insiste nel sostenere che non gli viene in mente nulla, lo autorizzo a inventare liberamente queste reazioni nella fantasia» (Ferenczi, 1924, p. 219). Queste invenzioni si trasformeranno successivamente in spunti per una piena emersione di contenuti inconsci profondamente rimossi. Progressivamente Ferenczi inizia a ritenere opportuno che, dopo una fase iniziale di studio e una successiva nella quale gli interventi analitici siano solo di natura interpretativa, si possa cominciare a «prescrivere delle regole di comportamento che facciano progredire il lavoro analitico» (Ferenczi, 1925, p. 329), influenzando così le relazioni interpersonali importanti, le abitudini e il comportamento. Gli esperimenti non sono privi di rischi e Ferenczi ha l'onestà intellettuale di ammetterlo, suggerendo che le misure provocatorie non debbano essere imposte come in una ripetizione del rapporto genitori-bambino: «Finalmente ho rinunciato a impartire ordini o divieti, e ho cercato piuttosto di mettere in atto la misura progettata solo dopo aver ottenuto il loro consenso razionale» (Ferenczi, 1926a, p. 342). Dopo l'introduzione, in determinati casi, di compiti di aumento della tensione uretrale e sfinterica (Ferenczi, 1925), Ferenczi inizia anche a sperimentare tecniche di rilassamento durante la seduta (Ferenczi, 1926a).

L'evoluzione verso esperimenti tecnici sempre più radicali viene influenzata in modo decisivo da Elisabeth Severn, una paziente che entra nella vita di Ferenczi nel 1924 e rimane in analisi con lui, sia pure con stagionali interruzioni, praticamente fino alla morte dello psicoanalista ungherese, nel 1933. La Severn non è altri che la paziente che il *Diario clinico* di Ferenczi (1932) identifica con la paziente RN (Fortune, 1991). Si tratta di una persona fortemente disturbata, più volte sull'orlo del suicidio e che arriva a formulare un'auto-diagnosi di schizofrenia, pur iniziando una propria attività come psicoterapeuta (Fortune, 1993). Con lei Ferenc-

zi mette in atto sforzi terapeutici sovrumani, arrivando a sedute molteplici nella stessa giornata per un totale anche di cinque ore (anche durante la notte), proseguendo l'analisi durante il week-end o addirittura durante le vacanze all'estero (Fortune, 1993, pp. 105-9). Infine arriva anche l'esperimento dell'analisi reciproca, ampiamente documentato nel *Diario clinico*. Per quanto quest'ultimo rimanga inedito fino a trent'anni dopo la morte di Ferenczi, molti aspetti della sua nuova *elasticità* tecnica filtrano negli ultimi scritti (Ferenczi, 1928). Attraverso l'analisi con la Severn, Ferenczi si convince anche della necessità di rivalutare la teoria del trauma sessuale infantile, suscitando la costernazione di Freud (Freud a Jones, 29 maggio 1933). Nel caso di Ferenczi, l'allontanamento da parte di Freud nel corso degli ultimi anni non viene ufficializzato (anche se la delusione di Ferenczi non risulta per questo meno cocente). Freud scrive anzi di Ferenczi un appassionato necrologio. Allorché, in *Analisi terminabile o interminabile*, Freud descrive i problemi seguiti all'analisi di un allievo non sufficientemente approfondita, allude proprio a Ferenczi, anche se non lo nomina. La condanna di Jones, però, peserà molto a lungo sulla valutazione dell'opera di Ferenczi, malgrado la sua influenza evidente su personaggi come Clara Thompson (Shapiro, 1993), o Fromm (Bacciagallupi, 1993); e malgrado gli sforzi tenaci di Michael Balint (1968) di valorizzarne il contributo.

L'incontro tra psicoanalisi e marxismo

Un'interpretazione storica molto fortunata vuole Marx e Freud accomunati con Nietzsche con l'etichetta di "Filosofi del sospetto". A partire da questi tre pensatori, infatti, sarebbe divenuto finalmente possibile *sospettare* che lo stato di fatto, l'ordine costituito, la coscienza non siano ciò che appaiono e la loro manifestazione attuale non sia l'unica possibile (Ricoeur, 1966). A questa formula può essere attribuito un valore relativo, come nel caso di tutte le formule e le

semplificazioni storiche. Non c'è dubbio, però, che quando la psicoanalisi si è confrontata con la filosofia, Marx e Nietzsche siano risultati riferimenti privilegiati. L'incontro tra la psicologia del profondo e Nietzsche, come è noto, è stato molto precoce, dato che Freud, Adler e Jung ne sono stati direttamente influenzati (sia pure esplicitando l'influenza in modo differente). L'incontro tra marxismo e psicoanalisi è più tardo, dato che Adler, pur molto impegnato politicamente a sinistra, si orienta piuttosto sul pensiero socialista. La sua datazione può essere ricondotta agli anni venti del Novecento. Le sue fonti parallele sono la nascita della Scuola di Francoforte e la conversione al comunismo di Wilhelm Reich, attivo come psicoanalista prima a Vienna e poi a Berlino (e in seguito outsider molto discusso). Che un incontro fosse "nell'aria" in quel particolare momento storico, del resto appare piuttosto naturale. Da una parte la psicoanalisi stava conoscendo ormai un'affermazione straordinaria. Dall'altra si era assistito alla vittoria e al consolidamento di un regime comunista in Russia, con la nascita dell'Unione Sovietica; l'idea di una rivoluzione sociale di segno marxista in Europa occidentale poteva sembrare una possibilità ormai concreta. La possibilità, tuttavia, non si concretizza. Al contrario l'Occidente vede piuttosto una progressiva avanzata dei fascismi, scenario certo non previsto da Marx.

Il cosiddetto freudo-marxismo viene declinato in maniera differente ma parte da una comune radice: la convinzione che non sia sufficiente curare il singolo per guarire la sua nevrosi. La società stessa è ammalata e nevrotizza necessariamente gli individui. Senza modificare il sistema, dunque, non è del tutto possibile restituire alla sanità mentale l'essere umano. Sia Reich (1933b) che i Francofortesi (Horkheimer et al., 1934) si convincono che l'inquadramento sociale dell'individuo parta dal vissuto familiare, attraverso il quale vengono assorbite molto presto le istanze repressive veicolate dalla società. Reich, però, si risolve a proporre una strategia di azione basata sulla liberazione sessuale. I Francofortesi, nel loro insieme,

concepiscono il pensiero freudiano piuttosto in qualità di strumento diagnostico che come leva del cambiamento (la rivoluzione dovrà essere economico-politica). Peraltro, Erich Fromm, l'elemento di maggior spicco della Scuola per la storia della psicoterapia, è destinato ad abbandonare ben presto la fede marxista e a collocarsi in posizione eccentrica anche rispetto al movimento psicoanalitico.

Reich nel Movimento psicoanalitico

Wilhelm Reich si forma a Vienna come medico e psichiatra, dopo aver partecipato alla Prima guerra mondiale tra il 1915 e il 1918 combattendo sul fronte italiano. Il suo percorso di studi è rapido e brillante e lo porta a laurearsi in medicina nel 1922 e a successivamente a specializzarsi in neuropsichiatria. Nel 1920, però, ha già aderito alla Società di psicoanalisi di Vienna e due anni dopo sta già iniziando la sua pratica privata come psicoanalista. Il suo incontro con Freud è favorito dal suo interesse per la sessuologia. Reich era infatti diventato il leader di un gruppo di studenti viennesi che lamentavano la carenza di insegnamento in questo campo in ambito universitario e avevano deciso di organizzare per loro conto dei seminari. L'invito a Freud è un passo prevedibile ma l'incontro risulta una folgorazione. Sia la personalità che le idee di Freud marcano Reich in modo immediato e indelebile. In particolare questi si trova attratto dalla concezione freudiana della libido come energia (destinata in seguito a ricevere nelle sue mani una particolare elaborazione).

Fin da subito Reich mostra, come Adler, un profondo interesse per i problemi sociali e promuove (anche a sue spese) la creazione di consultori sessuologici per le classi sociali meno abbienti. Proprio il contatto con la «miseria sessuale delle masse» (Reich, 1932) gli instilla dubbi sull'approccio psicoanalitico classico, basato sulla pratica con pazienti alto-borghesi (in grado di affrontare i soprattutto tempi e i costi della terapia). Ai suoi occhi la repressione sessuale, piuttosto che un mezzo per conservare la civiltà, come per

Freud, costituisce un mezzo per attuare la repressione politica, soprattutto a carico delle fasce più povere della popolazione.

Simpatizzante e iscritto al Partito Socialista austriaco, ne esce nel 1927, sconvolto dall'inazione dei socialisti di fronte a una tragica serie di episodi, che avevano visto la morte di persone innocenti, durante manifestazioni, ad opera di provocatori di destra e della polizia (De Marchi, 1970). Aderisce allora al Partito Comunista e si immerge nella lettura di Marx e Engels, primo frutto della quale è *Materialismo dialettico e psicoanalisi* (Reich, 1929), testo nel quale tenta a un tempo di mostrare la natura intimamente dialettica della psicoanalisi e di contestarne la tendenza (cui lo stesso Freud non è stato immune) di perdere gli originali connotati "rivoluzionari" per trasformarsi in uno strumento di dominio della borghesia sul proletariato. Riprendendo le ricerche dell'antropologo Bronislaw Malinowski (1924), che mettevano in discussione la pretesa universalità del complesso di Edipo, Reich (1931) giunge a rovesciare l'assunto freudiano per cui la civiltà si basa sulla repressione delle pulsioni. A suo avviso, invece, è la civiltà ad aver generato la repressione, funzionale a mantenere soggette le classi subalterne. Piuttosto che essere un fattore di ordine sociale, la repressione degrada piuttosto la vita amorosa. Reich fonderà addirittura un movimento, il Sexpol, volto a propagandare una rivoluzione parallela sia nel campo dei rapporti politico-economici, sia nell'ambito dei costumi sessuali, la cui liberalizzazione avrebbe costituito condizione necessaria sulla strada della futura società senza classi (Gente, 1970).

Naturalmente, dopo l'ascesa al potere di Hitler, Reich, Fromm e tutti i Francofortesi saranno costretti a riparare all'estero. Prima ancora dell'esodo, tuttavia, Reich viene messo alla porta dall'IPA, non soltanto per le posizioni ormai quasi eretiche ma anche per la sua aperta militanza comunista. I colleghi analisti, infatti, temono che la presenza di Reich tra i loro ranghi possa attirare un'attenzione non proprio benevola da parte dei nazisti. Reich, accoglie incredulo l'invito

a ritirarsi "sine ira" dall'IPA al congresso psicoanalitico di Lucerna del 1934. Risulta buon profeta nel prevedere che non sarà certo la sua uscita ad impedire che la psicoanalisi venga bandita dai territori tedesco (Sexpol, 1935).

L'attività teorico-clinica di Wilhelm Reich, fin dagli anni venti e anche subito dopo il divorzio non consensuale dall'IPA, suscita una notevole attenzione nell'ambito del movimento psicoanalitico ed esercita un'influenza superiore a quella effettivamente riconosciuta dalla psicoanalisi ufficiale in seguito. Si potrebbe affermare che il suo contributo costituisca una sorta di ponte tra le idee di Rank e Ferenczi e quelle della psicologia dell'io: in effetti il suo libro più importante, *L'analisi del carattere* (Reich, 1933a), prende le mosse proprio dalle proposte rankiane e ferencziane di *analisi attiva* e viene successivamente menzionato da Anna Freud in *L'io e i meccanismi di difesa* (A. Freud, 1936) per la rilevanza delle sue proposte cliniche. Evidentemente, l'importanza di queste ultime poteva compensare la «critica serrata contro quelle concezioni psicoanalitiche che cercano di spiegare la cultura e la storia con le pulsioni anziché viceversa» (Vegetti Finzi, 1987, p. 161) ovvero contro Freud stesso e tutto l'establishment dell'IPA.

Il riconoscimento da parte di Anna Freud è tanto più significativa in quanto lei stessa era stata nel frattempo *magna pars* nell'allontanamento di Reich (Sexpol, 1935). Ancora più notevole è la circostanza, se si considera il provvedimento di espulsione seguiva la pavida decisione di negare la pubblicazione proprio di *L'analisi del carattere* con la casa editrice ufficiale della psicoanalisi in Germania. E ciò malgrado il fatto che Reich fosse ancora, nel 1933, nel pieno diritto di chiederla, in quanto membro a tutti gli effetti della Società psicoanalitica tedesca come di quella internazionale. Già il successivo spontaneo riconoscimento di Anna Freud, dunque, può essere interpretato come prova che l'allontanamento di Reich fosse dovuto a un miope atteggiamento politico piuttosto che a un insanabile allontanamento dall'ortodossia.

L'analisi del carattere

Il contributo di Reich prende le mosse da un fondamentale nodo problematico della psicoanalisi freudiana. Freud aveva inizialmente ritenuto che l'emersione dei contenuti inconsci nella coscienza dovesse necessariamente portare alla guarigione. In seguito si era reso conto che l'analisi dell'inconscio poteva essere solo un presupposto della guarigione, ma non sempre tale presupposto risultava sufficiente. Reich si chiede dunque per quale motivo alcuni pazienti rimangano refrattari a ogni miglioramento malgrado un'analisi lunga e approfondita; altri invece, che hanno compiuto talora un percorso analitico meno completo, guariscono del tutto dalla loro nevrosi. Paragonando cosa differenzi i pazienti del primo gruppo a quelli del secondo, Reich (1924; 1925) giunge alla conclusione che la chiave interpretativa vada ricercata nell'attività sessuale. I pazienti si avviano alla guarigione se riescono a iniziare con l'aiuto dell'analisi una vita sessuale soddisfacente e non migliorano se permangono nell'astinenza. Inoltre la probabilità di guarigione è tanto più elevata quanto più «è stato attivato il primato genitale» durante l'età dello sviluppo mentre «è tanto più difficile quanto meno la libido è stata rivolta alla zona genitale nella prima infanzia» (Reich, 1933a, p. 36).

Una caratteristica notevole dei testi clinici di Reich consiste nella schiettezza dimostrata nel raccontare i fallimenti terapeutici, che ha in comune con il Freud più coraggioso, come quello del caso di Dora. E proprio come per Freud, le situazioni di impasse rappresentano uno spunto per illustrare suggerimenti tecnici nuovi. Come la fuga di Dora aveva offerto un motivo per attirare l'attenzione sulla gestione del transfert, così la riflessione sui casi non conclusi, da parte di Reich, gli suggerisce un nuovo atteggiamento rispetto al procedere dell'analisi. Reich giunge infatti ad affermare: «Ogni intoppo non chiarito durante l'analisi è colpa dell'analista» (Reich, 1933a, p. 47). L'obiettivo polemico, per Reich, è anzitutto la

«errata concezione della regola freudiana secondo cui la direzione dell'analisi deve essere lasciata al paziente. Questo poteva solo significare che non si deve disturbare il lavoro del malato se questo procede nel senso della sua consapevole volontà di guarire e delle nostre intenzioni terapeutiche» (Reich, 1933a, p. 51).

Tuttavia, osserva Reich, non sarà mai il paziente a parlare per primo della propria resistenza. Sarà quindi l'analista a dover indirizzare il percorso delle associazioni e a cercare proprio nella resistenza un filo rosso da seguire nel progressivo disvelamento offerto nel percorso analitico. Da questo punto di vista, la vicinanza con le tesi di Ferenczi e Rank riferite all'analisi attiva è evidente. Quando il paziente non osserva la regola fondamentale si sarà costretti a «isolare continuamente la relativa resistenza caratteriale dalla quantità di materiale presentato e a elaborarla analiticamente interpretando il suo significato» (Reich, 1933a, p. 78). Dei due colleghi, tuttavia, trova errata la convinzione che fissare in anticipo un termine per l'analisi potesse sfondare il muro della resistenza. Così come si era convinto che il semplice riportare al paziente il fatto che una resistenza venisse posta in essere costituisse un approccio sbagliato e inutilmente colpevolizzante. Solo la comprensione della natura della resistenza può smantellarne la forza.

Reich assume anche con la massima chiarezza che l'analisi della resistenza deve precedere sempre l'esplicitazione dei contenuti profondi: «Nessuna interpretazione del significato» va compiuta, egli prescrive «quando è necessaria un'interpretazione della resistenza» (Reich, 1933a, pp. 52-3). Così come è necessario «evitare interpretazioni più profonde dell'inconscio fino a quando esiste la barriera della cortesia convenzionale fra paziente e analista» (Reich, 1933a, p. 57). Come regola generale, «si può dire che durante l'analisi non è mai troppo presto per intervenire nelle resistenze, e che nell'interpretazione dell'inconscio, a prescindere dalle resistenze, non si può mai es-

sere troppo discreti» (Reich, 1933a, p. 65). In questo senso, anzi, l'interpretazione «deve essere paragonata a una droga preziosa da dosare con parsimonia perché non perda la sua efficacia» (Reich, 1933a, p. 64)

La questione dell'analisi della resistenza porta Reich a proporre altre innovazioni tecniche di estremo interesse, in primo luogo enfatizzando un aspetto delle comunicazioni da parte del paziente spesso sottovalutato, cioè il non-verbale. Uno dei problemi fondamentali della prassi analitica prevalente è a suo avviso la sopravvalutazione del contenuto a scapito della forma. Invece non è importante solo quanto il paziente dice ma anche come lo dice, o addirittura quanto non dice e la stessa assenza apparente di materiale: «Praticamente non esiste una situazione in cui il paziente non “produca materiale”, e dobbiamo ammettere che è colpa nostra se non siamo in grado di utilizzare il comportamento del paziente come “materiale”» (Reich, 1933a, p. 74). Inversamente è anche possibile che la sovrabbondanza di sogni e associazioni costituisca una forma paradossale di resistenza: il paziente mostra un transfert positivo del quale l'analista si compiace, mentre il transfert negativo rimane nascosto e l'analisi si arena inspiegabilmente dopo anni di lavoro apparentemente senza sosta.

Secondo Reich, occorre iniziare a lavorare sull'analisi del carattere, cioè su «un'accurata elaborazione dei conflitti assimilati dall'Io» (Reich, 1933a, p. 93) piuttosto che sul materiale usualmente preso in considerazione per primo, ovvero i ricordi dell'infanzia. Secondo Reich, infatti, «è importante comprendere prima di tutto il significato attuale della resistenza caratteriale, cosa che non sempre richiede la conoscenza del materiale infantile» (Reich, 1933a, p. 80) Il nevrotico tenderà del resto a portare in analisi una quantità relativamente minore di tale materiale, se il percorso terapeutico non lo porterà prima a smantellare le resistenze più forti che, occorre ricordarlo, sono funzionali a mantenere l'equilibrio instabile che ha raggiunto:

«Il complesso dei tratti caratteriali nevrotici nell'analisi si rivela come un meccanismo di protezione compatto contro i nostri sforzi terapeutici [...] Poiché il carattere nevrotico nella sua funzione nevrotica in quanto armatura di protezione ha stabilito in certo equilibrio, anche se nevrotico, l'analisi significa un pericolo per questo equilibrio» (Reich, 1933a, pp. 72-3).

Del resto, la resistenza non è l'unica espressione del carattere nevrotico, che si esprime in modo analogo anche lontano dal rapporto con l'analista: «Il carattere nella vita normale ha un ruolo analogo a quello della resistenza nell'analisi, cioè quello di un apparato psichico di protezione. Parlano quindi di “armatura caratteriale” contro il mondo esterno e contro l'Es» (Reich, 1933a, p. 76). Trascurare inizialmente il materiale infantile potrebbe sembrare una perdita, ritiene Reich, ma tale perdita apparente è compensata dalla maggiore quantità di esso che comparirà allorché l'analisi del carattere sarà portata avanti, in modo che l'interpretazione dei tratti nevrotici il faccia diventare egodistonici come i relativi sintomi.

L'esito del percorso teorico di Reich

L'analisi del carattere costituisce una pietra miliare nella storia dello sviluppo della terapia analitica perché propone, per la prima volta in modo chiaro, una chiara strategia sul tempo debito dell'interpretazione. I principi generali di Reich verranno in seguito fatti propri dalla Psicologia dell'Io, ma ciò non verrà adeguatamente riconosciuto anche per le svolte teoriche di Reich, che lo porteranno sempre più lontano dall'orbita psicoanalitica. Nel propugnare un'utopia di liberazione sessuale completa dell'umanità, Reich comincerà, infatti, a sviluppare singolari teorie su un'energia vitale (o *orgonica*) che permeerebbe l'Universo.

Il Reich successivo all'*Analisi del carattere* e a *Psicologia di massa del fascismo* (Reich, 1933b) in primo luogo sviluppa la sua concezione della corazza caratteriale, ipotizzando che ai blocchi emotivi corrispondano

blocchi muscolari o comunque fisici. Comincia dunque a introdurre tecniche di rilassamento e di «provocazione psico-motoria», volte cioè a provocare nel paziente vere e proprie crisi di pianto e di riso, di furore e di angoscia. L'intento di queste tecniche è quello di disseppellire quelle energie sepolte nell'individuo e spesso utilizzate proprio per alimentare la forza repressiva della corazza caratteriale. Questo approccio apre la strada a quella che successivamente, con Alexander Lowen si è affermata come *terapia bioenergetica*. Lowen, del resto, attribuisce esplicitamente a Reich l'origine teorica della tecnica psicoterapeutica da lui sviluppata (De Marchi, 1970).

In ultimo, però, Reich si indirizzerà verso idee pressoché deliranti. Lo stesso critico, che definisce la sua *Analisi del carattere* come «un significativo contributo alla comprensione della struttura del carattere» (Fine, 1979, p. 108), qualifica la sua “orgonomia” «un'accozzaglia di patenti assurdità, per le quali nondimeno trovò dei seguaci» (Fine, 1979, p. 109). I suoi bizzarri esperimenti terapeutici attireranno su di lui l'attenzione dell'autorità giudiziaria, piuttosto che quella del mondo scientifico. Quando infatti Reich inizierà a rinchiudere i suoi pazienti in contenitori metallici, nei quali irradiarli di energia orgonica, verrà arrestato dalla polizia americana. La sua vita finirà proprio in carcere, dove morirà di infarto nel 1957. L'impronta del primo Reich è tuttavia riconoscibile in diversi autori successivi, dai Deleuze e Guattari dell'*Anti-Edipo* al Marcuse di *Eros e civiltà*, dagli antipsichiatri Laing e Cooper alla già menzionata Anna Freud (Vegetti Finzi, 1987; De Marchi, 1970).

Rank, Ferenczi e Reich costituiscono, in conclusione, i rappresentanti di tre diversi tentativi di riformare la psicoanalisi “dall'interno” senza successo immediato. L'agenda da loro dettata consisteva nella riforma della tecnica nel senso dell'abbreviazione della terapia e intervento sul sociale. Il loro isolamento finale impedì che istanze positive venissero accolte e, d'altra parte, contribuì forse all'involuzione del loro pensiero. Proprio la stessa agenda

che valse loro l'emarginazione è tuttavia tornata di estrema attualità oggi. La possibile speranza è che il mondo psicoanalitico non veda in nuovi riformatori dei corpi estranei da espellere ma ne valorizzi tutto il potenziale.

Riferimenti bibliografici

- Aron, L., & Harris, A. (Eds.). (1993). *The Legacy of Sándor Ferenczi*. Hillsdale-London: Analytic Press.
- Bacciagalluppi, M. (1993). Ferenczi's Influence on Fromm. In L. Aron, & A. Harris, (Eds.). (1993). *The Legacy of Sándor Ferenczi* (pp. 185-198). Hillsdale-London: Analytic Press.
- Balint, M. (1968). *The Basic Fault*. London: Tavistock.
- Ellenberger, H. F. (1970). *The Discovery of the Unconscious* New York: Basic Books. Trad. it. *La scoperta dell'inconscio*. Torino: Boringhieri. 1972.
- De Marchi, L. (1970). *Wilhelm Reich. Biografia di un'idea*. Milano: Sugar.
- Ferenczi, S. (1921). Ulteriore estensione della "tecnica attiva" in psicoanalisi. Trad. it. in Id. *Opere* (4 voll.). Milano: Cortina, 1989-2002 [OFE], 3: pp. 99-114.
- Ferenczi, S. (1924). Le fantasie indotte: L'"attività" nella tecnica dell'associazione. *OFE*, 3: 217-24.
- Ferenczi, S. (1925). Psicoanalisi della abitudini sessuali (e contributi alla tecnica terapeutica). *OFE*, 3: 303-35.
- Ferenczi, S. (1926a). Controindicazioni della tecnica psicoanalitica attiva. *OFE*, 3: 340-350.
- Ferenczi, S. (1926b). Critica di "Tecnica Psicoanalitica" di Otto Rank. *OFE*, 3: 378-86.
- Ferenczi, S. (1928). L'elasticità della tecnica psicoanalitica. *OFE*, 4: 23-34.
- Ferenczi, S. (1932). *Diario clinico*. Trad. it. Milano: Cortina
- Fine, R. (1979). *History of Psychoanalysis*. New York: Basic Books.
- Fortune, C. (1991). Ferenczi and RN: The Experiment in Mutual Analysis. Paper presentato al seminario *Humanities and Psychoanalytic Thought*. Toronto: Trinity College.
- Fortune, C. (1993). The Case of "RN": Sándor Ferenczi's Radical Experiment in Psychoanalysis. In Aron e Harris, 1993: 101-120.
- Freud, A. (1936). *L'Io e i meccanismi di difesa*. Trad. it. in Id., *Opere* (3 voll.). Torino: Boringhieri, 1978-79, 1.
- Freud, S. (1909). Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva (Caso clinico dell'uomo dei topi). Trad. it. in Id. *Opere*. Torino: Boringhieri, 1966 (12 voll.) [OSF], 6.
- Freud, S. (1919). Il perturbante. *OSF*, 9.
- Freud, S. (1922). L'Io e l'Es. *OSF*, 9.
- Freud, S. (1924). Comunicazione redazionale. *OSF*, 9.
- Freud, S. (1926). Inibizione, sintomo, angoscia. *OSF*, 10.
- Gay, P. (1988). *Freud: A Life for Our Time*, Norton, New York-London. Trad. it. *Freud. Una vita per i nostri tempi*, Milano: Bompiani.
- Gente, H. P. (1970). Introduzione all'edizione italiana. In H. P. Gente, (Ed.). (1971). *Sexpol. Marxismo, psicoanalisi e rivoluzione sessuale*. Trad. it. Firenze: Guaraldi.
- Horkheimer, M., Fromm E., & Marcuse H. (1934). *Studi sull'autorità e la famiglia*. Trad. it. Torino: Utet, 1972.
- Malinowski, B. (1924). Psychoanalysis and Anthropology. *Psyche*, 4, 293-332.
- Marchioro, F. (Ed.). (2016). Prefazione. In O. Rank (2016) *Essere felici: La forza creativa della volontà* (pp. 5-12). Roma: Castelvecchi.
- Ragen, T. & Aron, L. (1993). Abandoned Workings: Ferenczi's Mutual Analysis. In L. Aron, & A. Harris, (Eds.). (1993). *The Legacy of Sándor Ferenczi* (pp. 217-26). Hillsdale-London: Analytic Press.
- Rank, O. (1909). *Il mito della nascita degli eroi*. Trad. it. Napoli: Libreria Psicoanalitica Internazionale. 1921.
- Rank, O. (1914a). Sogno e mito. Trad. it. In O. Rank, 2016: 77-92.
- Rank, O. (1914b). Sogno e poesia. Trad. it. In O. Rank, 2016: 93-120.
- Rank, O. (1914c). *Il doppio*. Trad. it. Milano: Sugarco. 1994.
- Rank, O. (1924). *Das Trauma der Geburt und seine Bedeutung für die Psychoanalyse*, Leipzig-Wien-Zürich: Internationaler Psychoanalytischer Verlag. Trad. it. *Il trauma della nascita e il suo significato psicoanalitico*. Firenze: Guaraldi, 1972.
- Rank, O. (1926). *Technik der Psychoanalyse*. Leipzig-Wien: Deuticke.
- Rank, O. (2016). *Sogno, Mito, Poesia*. Roma: Fattore Umano.
- Rank, O., & Ferenczi, S. (1924). *The Development of Psychoanalysis*, New York e Washington: NNM Publishing Co, 1925.
- Reich, W. (1924). Über Genitalität. *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*. 10.

- Reich, W. (1925). Die therapeutische Bedeutung der Genitallibido, *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*. II.
- Reich, W. (1929). *Dialektischer Materialismus und Psychoanalyse*. Berlino-Mosca: Unter dem Banner des Marxismus.
- Reich, W. (1931). Die charakterologische Ueberwindung des Oedipuskomplexes. In Boehm, F., Fenichel, O. e Id., *Über den Ödipuskomplex. Drei psychoanalytische Studien*. Wien: Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1931.
- Reich, W. (1932). *Der Einbruch der Sexualmoral*, Berlin: Verlag für Sexualpolitik.
- Reich, W. (1933a), *Analisi del carattere*. Trad. it. Milano: Sugar, 1973.
- Reich, W. (1933b). *Psicologia di massa del fascismo*. Trad. it. Torino: Einaudi, 2002.
- Ricoeur, P. (1965) *De l'interprétation. Essai sur Freud*. Paris: Seuil. Trad. it. *Della interpretazione* Milano: Il Saggiatore, 1966.
- Sexpol (1935). L'espulsione di Wilhelm Reich dalla Società Psicoanalitica Internazionale. In H. P. Gente, (Ed.). (1971). *Sexpol. Marxismo, psicoanalisi e rivoluzione sessuale*. Trad. it. Firenze: Guaraldi.
- Shapiro, S. (1993). Clara Thompson: Ferenczi's Messenger with Half a Message. In Aron e Harris, 1993: 159-74.
- Sulloway, F. J. (1979). *Freud biologo della psiche*. Trad. it. Milano: Feltrinelli, 1982.
- Vegetti Finzi, S. (1987). *Storia della psicoanalisi*, Milano: Mondadori.